

l'Unità

DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII - NUOVA SERIE - N. 53 (360)

LUNEDI 31 DICEMBRE 1956

Per tutti entrare in una casa nuova è ragione di gioia e di emozione; lo è stato anche per noi ieri, perché un giornale, e soprattutto questo giornale, che trae la sua vita stessa dalla parte migliore del nostro popolo, è fatto di uomini — con i loro sentimenti, le loro emozioni, i loro giorni tristi e i loro giorni lieti. Quello di ieri è stato per tutti noi giorno di letizia: la nostra nuova casa, il nuovo stabilimento che stampere d'ora innanzi il nostro giornale, i saloni ampi e accoglienti dove hanno trovato la loro sede Redazione e Amministrazione, si sono improvvisamente riempiti di allegria, di vita e di lavoro.

Ora noi pensiamo di avere un solo modo per far intendere la nostra gratitudine a tutti coloro che hanno sostenuto questo giornale, ai compagni, ai lettori, agli amici, alle maestranze e alle Direzioni della GATE che fin dal primo istante ci hanno dato tutto il loro entusiasmo: quello di fare sempre più bella e grande l'Unità.

Dopo la visita del premier indiano a Washington Ciu En-lai a Nuova Delhi a colloquio con Nehru

Il primo ministro della Repubblica cinese sarà a Mosca il 7 gennaio — Gli Stati Uniti lanciano la «dottrina Eisenhower» per l'intervento nel Medio Oriente



NUOVA DELHI — Il cordiale incontro fra Nehru e Ciu En-lai

La «dottrina Eisenhower»

WASHINGTON, 30. — Sotto il nome di «dottrina Eisenhower» viene lanciata dal governo degli Stati Uniti la nuova iniziativa, di cui già si era avuta notizia negli ultimi due giorni, tendente all'intervento diretto americano nel Medio Oriente, giustificato con il pretesto di far fronte alla asserita «militarizzazione comunista». Parte essenziale di questa «dottrina» sarebbe il piano che si attribuisce però a Dulles, per l'erogazione di quattrocento milioni di dollari in due anni a favore dei paesi medio orientali: una somma assai esigua e del tutto inadeguata. Ma nondimeno non facile da ottenere dal Congresso degli Stati Uniti, cui saranno richiesti questi anni dall'amministrazione Eisenhower quattro miliardi e mezzo di dollari complessivamente per aiuti all'estero, due dei quali per aiuti militari.

cinese perché — come è stato spiegato da funzionari di governo — questa volta Ciu En-lai stava semplicemente continuando la visita iniziata in novembre e successivamente interrotta.

Nella stessa giornata di oggi, il primo ministro della Cina popolare ha avuto un colloquio di una ora con il primo ministro indiano. Si è trattato di un colloquio non in programma, «tacche le conversazioni tra i due stati dovevano cominciare solo stasera, sul treno che ti condurrà a visitare il grande sbarramento idroelettrico di Bakra-Nangal.

Nehru e Ciu En-lai rimarranno a Bakra fino a domani, e in serata sono attesi di ritorno a Nuova Delhi nel suo viaggio verso l'Afghanistan e il Nepal. Egli avrebbe dovuto ripartire dopo sette giorni e sette notti trascorse sulla montagna. Per Stirano Gheser, invece, cominciano i giorni del dolore e della sofferenza: egli è stato trasportato in stitta a valle perché ha entrambi gli arti inferiori e quelli superiori congelati, di colore nero. Forse il chirurgo dovrà affrontare i basturi nella carriera del porto alpinista che domattina stesso verrà trasferito all'ospedale Maria Adelaide di Torino. Questa, la nota tragedia di Uff impresa del Brennero, questa la ragione del prolungato silenzio dei due alpinisti, che tante ansie aveva suscitato in tutti.

Essi da due giorni si trovavano immobilizzati alla capanna Gonella e di lì non avrebbero potuto scendere se non fossero saliti su due squadre di guide. Affatto si applausi hanno accolto Bonatti e Cormaupen. Benché i due non siano riusciti a superare la terribile via della «Poire», seguendo una prima di valore internazionale, essi sono stati certo protagonisti di una delle più drammatiche ascensioni alpine, dipanatesi attraverso una serie impressionante di giorni e di notti. Momenti di tragedia hanno punteggiato queste lunghe ore perché, fin dalla seconda giornata di tempesta, Gheser è stato colto da



LE DUE ROMANE — Nell'altalena del campionato, ieri hanno vinto i biancazzurri (a Padova, per 1-0) mentre hanno perso i giallorossi (all'Olimpico di Napoli, per 3-1). Nella telefoto sopra: una parata di Bolognesi che previene Berlino. Nella foto sotto: l'unico goal della Roma, autore Da Costa

I DUE SCALATORI SONO STATI TRATTI IN SALVO IERI DAL RIFUGIO GONELLA

Sette giorni di tragedia sui ghiacci nel drammatico racconto di Bonatti

Lo scalatore del K. 2 è illeso — Gheser ha invece riportato il congelamento degli arti e forse dovrà essere operato — Fallita la scalata per la Poire — Ora per ora le fasi dell'avventura — «Si dorme appesi a un chiodo... Ma sulla Poire ritorneremo,,

(Dai nostri inviati speciali)

COURMAYEUR, 30. — La

avventura del Bianco è

terminata. Stasera alle ore

17.30, sotto una fita neve-

ata, Walter Bonatti è tor-

nato a Courmayeur sano-

salvo, col rotto quasi ri-ri-

sato, dopo sette giorni e

due notti trascorse sulla

montagna. Egli avrebbe potuto raggiungere la

topo, ma non ha chiesto che

talviaggio fosse rinviato.

Al suo arrivo all'aero-

porto di Nuova Delhi, Ciu

En-lai ha dichiarato che

nei paesi da lui visitati

— Cambogia, Birmania,

India, Pakistan e Vietnam del nord — tutt

ti vogliono pace e amicizia.

congelamento ed ha dorato il drammatico sviluppiarsi proseguire senza scarponi degli avvenimenti, seguirà di acciuffi, nei piedi sanguinanti, all'alba di Natale perché cioglie il ghiaccio e di pietre. All'alba, tra stracci di lana, torrone, merlata, vento gelido, posti a riva rocciosa, di riuscire in un giorno e una stagione così come ci è stata, e uomo. Pensiamo, questa estate morì ucciso da un bivacco al mattino. Si sarebbe dormito, è inutile tentare. Traversando con un braccio, allora, il suo bivacco, aveva rubbraciamato il cuore della notte, per arrivare a valanghe. Alla fine, si trovarono due giovani francesi, Jean Vincent e François Henry. Essi erano salite per la Brena, e dal rifugio Torino, per arrivare a Moena, dove ci incontrarono ancora con i due francesi e ci mettiamo con loro sulla sperone. Di miseria, in un minuto si è accresciuta la distanza tra noi e loro. E la discesa, tranquilla, accompagnata da un sole caldo, incantevole. Cominciamo ad adoperare i primi chiodi. Un muretto di ghiaccio verde — sono ormai le 17 — ci separa dai francesi. Il tempo cambia improvvisamente: nevicava, lasciava una vento che sollevava nebbie bianche. Solo cento metri ci dividono dall'uscita sulla vetta, ma continuare non è possibile. Così decidiamo di fermarci: una notte da tragedia, trascorsa in un buco scavato nel ghiaccio. Sotto di noi sentiamo i francesi gridare. Essi, per ripararsi, hanno dovuto infilarsi in un crepaccio. Il termometro segna 28 gradi sotto zero. Mi viene in mente la notte trascorsa sugli ottomila metri del K. 2. Non sento più i piedi.

26 dicembre: «La discesa non ha soste e noi sentiamo ancora gridare i francesi. E' certo successo qualcosa e ci ciudiamo verso di loro, aggrappati a due corde della lunghezza di 40 metri, e raggiungiamo e formiamo una cordata. La tempesta di neve tanto violenta che non si possono tenere gli occhi aperti. Per uscire sulla vetta e solo alle 15 siamo sul colle della Brena. Ormai il più ci pare fatto, cosicché ci diridiamo in due cordate. Progressivamente perdiamo di vista i francesi e di quel momento non li abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo che essi si trovano tutto

le regioni settentrionali do-

mente. In strada veniva col-

ta su un ghiacciaio del ver-

iente di Chamontix. Saliamo faticosamente verso la

retta del Bianco, presi infilata nel vento del nord. E' già buio quando riusciamo a scorgere la scatola cu-

bicula della capanna Vallot: un'altra notte dura perché non vi troviamo coperte ed abbiamo ormai pochi rite-

ri. Molti ne avevamo perduto e' lungo il ghiacciaio. Comincia la tragedia di Gheser.

27 dicembre: «Tempo sempre brutto. Sino alle ore 9.30 siamo fermi alla Vallot, poi ci decidiamo a prendere la strada di Bionsay. Ma Gheser non può mettere gli scarponi perché non

abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo

che essi si trovano tutto

le regioni settentrionali do-

mente. In strada veniva col-

ta su un ghiacciaio del ver-

iente di Chamontix. Saliamo faticosamente verso la

retta del Bianco, presi infilata nel vento del nord. E' già buio quando riusciamo a scorgere la scatola cu-

bicula della capanna Vallot:

un'altra notte dura perché non vi troviamo coperte ed abbiamo ormai pochi rite-

ri. Molti ne avevamo perduto e' lungo il ghiacciaio. Comincia la tragedia di Gheser.

27 dicembre: «Tempo sempre brutto. Sino alle ore

9.30 siamo fermi alla Vallot, poi ci decidiamo a prendere la strada di Bionsay. Ma Gheser non può mettere gli scarponi perché non

abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo

che essi si trovano tutto

le regioni settentrionali do-

mente. In strada veniva col-

ta su un ghiacciaio del ver-

iente di Chamontix. Saliamo faticosamente verso la

retta del Bianco, presi infilata nel vento del nord. E' già buio quando riusciamo a scorgere la scatola cu-

bicula della capanna Vallot:

un'altra notte dura perché non vi troviamo coperte ed abbiamo ormai pochi rite-

ri. Molti ne avevamo perduto e' lungo il ghiacciaio. Comincia la tragedia di Gheser.

27 dicembre: «Tempo sempre brutto. Sino alle ore

9.30 siamo fermi alla Vallot, poi ci decidiamo a prendere la strada di Bionsay. Ma Gheser non può mettere gli scarponi perché non

abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo

che essi si trovano tutto

le regioni settentrionali do-

mente. In strada veniva col-

ta su un ghiacciaio del ver-

iente di Chamontix. Saliamo faticosamente verso la

retta del Bianco, presi infilata nel vento del nord. E' già buio quando riusciamo a scorgere la scatola cu-

bicula della capanna Vallot:

un'altra notte dura perché non vi troviamo coperte ed abbiamo ormai pochi rite-

ri. Molti ne avevamo perduto e' lungo il ghiacciaio. Comincia la tragedia di Gheser.

27 dicembre: «Tempo sempre brutto. Sino alle ore

9.30 siamo fermi alla Vallot, poi ci decidiamo a prendere la strada di Bionsay. Ma Gheser non può mettere gli scarponi perché non

abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo

che essi si trovano tutto

le regioni settentrionali do-

mente. In strada veniva col-

ta su un ghiacciaio del ver-

iente di Chamontix. Saliamo faticosamente verso la

retta del Bianco, presi infilata nel vento del nord. E' già buio quando riusciamo a scorgere la scatola cu-

bicula della capanna Vallot:

un'altra notte dura perché non vi troviamo coperte ed abbiamo ormai pochi rite-

ri. Molti ne avevamo perduto e' lungo il ghiacciaio. Comincia la tragedia di Gheser.

27 dicembre: «Tempo sempre brutto. Sino alle ore

9.30 siamo fermi alla Vallot, poi ci decidiamo a prendere la strada di Bionsay. Ma Gheser non può mettere gli scarponi perché non

abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo

che essi si trovano tutto

le regioni settentrionali do-

mente. In strada veniva col-

ta su un ghiacciaio del ver-

iente di Chamontix. Saliamo faticosamente verso la

retta del Bianco, presi infilata nel vento del nord. E' già buio quando riusciamo a scorgere la scatola cu-

bicula della capanna Vallot:

un'altra notte dura perché non vi troviamo coperte ed abbiamo ormai pochi rite-

ri. Molti ne avevamo perduto e' lungo il ghiacciaio. Comincia la tragedia di Gheser.

27 dicembre: «Tempo sempre brutto. Sino alle ore

9.30 siamo fermi alla Vallot, poi ci decidiamo a prendere la strada di Bionsay. Ma Gheser non può mettere gli scarponi perché non

abbiamo più scorti. Solo a Courmayeur abbiamo saputo

che essi si trovano tutto

le regioni settentrionali do-

mente. In strada veniva col-